

CARTE TRUCCATE

MASSIMO TEODORI

O rmai è chiaro: queste elezioni sono delle brutte elezioni perché quando i termini della contesa si ingarbugliano e qualcuno cerca di far credere il falso sull'avversario, significa che le carte del gioco democratico divengono truccate.

Tale è l'impressione che abbiamo avuto leggendo il fondo di Eugenio Scalfari autorevolmente proposto dalla *Repubblica* come un grido di allarme. Afferma il fondatore del giornale-partito del progressismo italiano: ecco qual è il piano segreto di Bossi e Berlusconi. All'indomani del voto, se il centrodestra conquista le quattro maggiori regioni del Nord - Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria - Bossi tirerà fuori il suo vero piano secessionista mascherato da devolution e Berlusconi lo asseconderà determinando una vera e propria crisi costituzionale che spezzerà lo Stato nazionale.

Noi non sappiamo se esiste questo presunto accordo segreto. Ci sembra tuttavia assai improbabile che una coalizione come quella del centrodestra che raccoglie almeno la metà dell'elettorato possa domani governare le maggiori regioni d'Italia sulla base di patti leonini con i quali possono essere attivate delle rotture costituzionali. Rotture che necessiterebbero di ben altra forza politica, di altra progettualità ideale e di altro vigore intellettuale di quello che può mettere in campo Umberto Bossi con il suo localismo che finora, anche nella stagione del governo del 1994, non sembra aver dato vita ad azioni particolarmente rivoluzionarie, se non a parole. Il punto è che la tecnica scalfariana fa leva sull'allarmismo per chiamare a raccolta i difensori della democrazia, della Costituzione e dell'unità nazionale. Una tecnica, appunto, che deve far necessariamente leva sulla deformazione e ridicolizzazione dell'immagine dell'avversario.

S u questo piano inclinato siamo ormai alle ultime battute. Provate a ricordare quante false immagini ha costruito il centrosinistra, evidentemente in grave difficoltà se non riesce che a puntare su questi miserabili mezzucci. Prima si è tentata l'operazione Haider cercando di dipingere l'alleanza di centrodestra come la raccolta di quanti solidarizzavano attraverso Bossi con il nuovo Hitler. Poi è arrivato il momento dell'odiato plutocrate Berlusconi dei Berlusconi che faceva sfoggio della sua immonda ricchezza con la nave simbolo non solo del Kitsch più inelegante ma anche del denaro sterco del demonio. Quindi è arrivato il momento della demonizzazione

della proposta sugli immigrati, certo discutibile in ogni aspetto ma non liquidabile, come si è tentato di fare, quale l'invocazione dell'uso delle armi contro uomini donne e bambini inermi. Infine una barzelletta sui malati di Aids, non del miglior gusto, è stata elevata a immagine suprema della perfidia del leader dell'opposizione.

Viene la voglia di dire che tutti questi episodi sono segnali di una grande debolezza, quasi che i leader della coalizione di centrosinistra non fossero riusciti a trovare un solo argomento forte intorno a cui confrontarsi politicamente con il centrodestra.

Ci si deve allora interrogare perché mai questa brutta campagna elettorale, così vuota di contenuti politici e di specifiche contrapposizioni nelle regioni, venga trascinata sul terreno dell'allarmismo intorno all'immagine dell'avversario. La risposta sta nel fatto che il (...)

(...) centrosinistra sa di disporre abbondantemente del potere dell'informazione. Questa è l'origine della impar condicio che sta dietro la legge sulla par condicio. La sinistra è egemone nella stampa che conta, nelle televisioni, nella capacità di diffondere una certa vulgata democraticistica fatta di luoghi comuni e di idee consolidate. È per questo che viene sempre più usata l'arma della demolizione dell'immagine dell'avversario perché vi sono gli strumenti che lo permettono. L'uscita di Eugenio Scalfari, con tutto il peso che gli viene attribuito di papa laico della democrazia progressista, cerca di accreditare l'ennesimo imbroglio nella storia della Repubblica: che all'orizzonte del 17 aprile v'è addirittura una rottura costituzionale. Il mito dell'arco costituzionale antifascista non finisce mai.